

Nell'industria un drammatico panorama

# Sono settantamila i lavoratori che rischiano il posto

I colpi più duri nei settori siderurgico, chimico, delle fibre e dell'alluminio - Gravissime le responsabilità del governo

ROMA — Sessanta-settantamila lavoratori rischiano di entrare nell'esercito di disoccupati. Il calcolo dei lavoratori che potrebbero perdere i licenziamenti è approssimativo e parziale, quindi forse ottimistico. L'aria peggiora di giorno in giorno: Prodi ha detto chiaro e tondo che considera questo settore alla pala al piede dell'IRI e il piano Finisider prevede un taglio, entro l'85, di 15.000 posti. Ma l'industria chimica non è meno vista che lo stesso documento parla della necessità di ridurre, tra l'85 e l'87, altre novemila unità lavorative e che la CBE continua a chiedere al governo italiano interventi più decisi sulla produzione siderurgica.

Pochi giorni fa da Bruxelles è partito un nuovo attacco contro Bagnoli e la Commissione della Comunità ha sollevato obiezioni a raffica nei confronti del progetto Prodi, giudicato «troppo tenero». I tagli alla produzione e all'occupazione colpiranno in particolare Cornigliano, la Breda, Cognè, Taranto, Sesto San Giovanni, San Giovanni Valdarno e Marghera. Ma c'è di più: la Dalmine, meno di due mesi fa, ha denunciato, senza mezzi termini, il progetto Italimpianti e ha detto che nei suoi stabilimenti ci sono seimila lavoratori in esubero.

Nei giro di un paio di anni, insomma, nel settore dovrebbero saltare circa 22 mila posti, ai quali si aggiungerebbero i novemila da tagliare entro l'87. Poi ci sono le riduzioni che si preparano a fare gli industriali privati, visto che la produzione, secondo l'ipotesi Pandolfi, dovrà calare del 16% rispetto a quella dell'82. Le organizzazioni sindacali hanno già duramente criticato il piano Finisider e i comportamenti del ministro dell'Industria, di quello delle Partecipazioni statali, ma Prodi, Pandolfi e De Michelis sembrano voler andare avanti per la loro strada.

Se la siderurgia perde colpi anche e, soprattutto, per responsabilità del governo, nella chimica le cose non

vanno meglio. Il piano tanto atteso è arrivato a qualche tempo sui tavoli della FULC e degli assessori regionali e regionali. Il calcolo dei licenziamenti è approssimativo e parziale, quindi forse ottimistico. L'aria peggiora di giorno in giorno: Prodi ha detto chiaro e tondo che considera questo settore alla pala al piede dell'IRI e il piano Finisider prevede un taglio, entro l'85, di 15.000 posti. Ma l'industria chimica non è meno vista che lo stesso documento parla della necessità di ridurre, tra l'85 e l'87, altre novemila unità lavorative e che la CBE continua a chiedere al governo italiano interventi più decisi sulla produzione siderurgica.

Pochi giorni fa da Bruxelles è partito un nuovo attacco contro Bagnoli e la Commissione della Comunità ha sollevato obiezioni a raffica nei confronti del progetto Prodi, giudicato «troppo tenero». I tagli alla produzione e all'occupazione colpiranno in particolare Cornigliano, la Breda, Cognè, Taranto, Sesto San Giovanni, San Giovanni Valdarno e Marghera. Ma c'è di più: la Dalmine, meno di due mesi fa, ha denunciato, senza mezzi termini, il progetto Italimpianti e ha detto che nei suoi stabilimenti ci sono seimila lavoratori in esubero.

Nei giro di un paio di anni, insomma, nel settore dovrebbero saltare circa 22 mila posti, ai quali si aggiungerebbero i novemila da tagliare entro l'87. Poi ci sono le riduzioni che si preparano a fare gli industriali privati, visto che la produzione, secondo l'ipotesi Pandolfi, dovrà calare del 16% rispetto a quella dell'82. Le organizzazioni sindacali hanno già duramente criticato il piano Finisider e i comportamenti del ministro dell'Industria, di quello delle Partecipazioni statali, ma Prodi, Pandolfi e De Michelis sembrano voler andare avanti per la loro strada.

Se la siderurgia perde colpi anche e, soprattutto, per responsabilità del governo, nella chimica le cose non

Appello CGIL-CISL-UIL ai lavoratori per respingere l'arroganza padronale

# Primo maggio di festa e lotta

## L'arcivescovo di Milano: «A fianco dei lavoratori»

**Il messaggio del cardinale Martini sollecita la conclusione dei contratti Lama parlerà a Firenze, Carniti a Milano e Benvenuto a Bari**



L'arcivescovo Martini

Bari con Angela Boitaero, una delle madri dei desaparecidos argentini.

«per respingere la manovra della Confindustria che vuole una svolta politica di destra, di tipo conservatore e reazionario». E la forza dei lavoratori e della loro unità. «Battendoci per il lavoro e i contratti», dicono ancora i sindacati — lottiamo perché la demagogia azzardi, perché sulla via delle riforme sociali e della programmazione si facciano passi avanti, superando le delusioni e i fallimenti del passato, perché il tentativo del padronato di una soluzione conservatrice sia battuto. Tutti i lavoratori hanno interesse che su queste posizioni chiare si esprimano il voto nelle prossime elezioni.

Nei messaggi il cardinale Carlo Maria Martini ha reso noto ieri, un messaggio lucido e

«lucido» nella sua complessiva impostazione, c'è un importante riconoscimento del ruolo dei lavoratori e dei sindacati nella situazione di oggi. «E la festa del lavoro — dice l'arcivescovo di Milano — che voi vi apprestate a vivere anche partecipando alle varie manifestazioni e iniziative promosse dalle confederazioni sindacali». E più avanti il cardinale Martini prosegue: «Questa crisi acuzisce ulteriormente la durezza del vostro cammino, accrescendo insieme la responsabilità di voi lavoratori, che sempre di più siete e dovete essere protagonisti di cambiamenti sociali carichi di promozione umana. Ad esempio avete di fronte i problemi della quantità del lavoro: il dramma della disoccupazione — e ancora: «Voi avete le vostre storie, i vostri problemi, la vostra storia, i vostri profondi umani: mi riferisco per esempio ai grandi valori — e ancora: «Voi avete la vostra storia, i vostri profondi umani: mi riferisco per esempio ai grandi valori — e ancora: «Voi avete la vostra storia, i vostri profondi umani: mi riferisco per esempio ai grandi valori».

# Sanità: intesa difficile ma positiva

Per due volte il governo ha tentato di cancellare i punti più qualificanti, ma poi ha dovuto fare marcia indietro - L'entità degli aumenti salariali - Premiate tutte le professionalità, di più quella dei medici - Non hanno firmato: CIMO, ANPO e CIDA

ROMA — Sino all'ultimo il contratto unico del 620 mila operatori del servizio sanitario è rimasto in forse. Alle 16.45 la lunga procedura delle firme, che concludeva un'attesa sperante stesca ricca di colpi di scena, sembrava avere posto la parola fine ad una trattativa durata un anno e mezzo.

Ma proprio nel momento in cui i dirigenti della federazione sanità CGIL, CISL, UIL illustravano ad un'assemblea i termini del nuovo contratto firmato pochi minuti prima, l'ultimo «giallo» della giornata. Si scopriva nel volantino testo una postilla, infilata dal governo all'ultimo momento alle spalle dei sindacati confederali, in cui si esprime l'impegno a ripresentare delle firme, che concludeva un'attesa sperante stesca ricca di colpi di scena, sembrava avere posto la parola fine ad una trattativa durata un anno e mezzo.

«Noi non dovremmo essere i paria e i brami della medicina», qualcuno ha commentato ironicamente a Palazzo Vidoni. Evidentemente qualche ministro, pensando alle elezioni imminenti sperando di poter convincere i due sindacati ostili al contratto unico — CIMO e ANPO — a firmare il nuovo contratto, ha tirato all'improwiso. L'immediata, energica reazione dei sindacati confederali è stata di far marciare indietro. Il ministro della Sanità ha precisato che l'impegno rimane, ma non farà parte del contratto, bensì di una dichiarazione unilaterale del governo.

«L'episodio fa capire comunque il clima teso, confuso, che ha preceduto la firma del contratto. Hanno firmato i sindacati confederali, l'ANAO, che rappresenta la maggior parte dei medici ospedalieri a tempo pieno, la FIMED (ex condotti, veterinari, medici funzionari), le associazioni dei patologi e dei radiologi. Hanno firmato anche, per la prima volta, i medici che fanno capo alla CGIL e alla CISL. Non hanno firmato CIMO, ANPO (primari) e la CIDA-SIDIRS che organizza una parte dei dirigenti amministrativi degli USL.

«Questi miglioramenti saranno integrati da incentivi di produttività, la novità più qualificante del nuovo contratto perché rapportata ad un plus-orario effettivamente svolto nell'ambito di una programmazione della spesa sanitaria volta a utilizzare per i servizi pubblici flussi finanziari sinora stanziati per appaltare servizi ai privati. Questi incentivi premieranno l'impegno degli operatori, in misura maggiore i medici. Inoltre i medici a tempo pieno potranno godere subito (a partire dal 1° luglio '83 come chiesto dall'ANAO) e non in tempi lunghi la corresponsione della indennità specifica loro destinata. Per gli operatori non laureati (terapisti, ecc.) e per i 30.000 precari i sindacati confederali hanno ottenuto garanzie per una soluzione positiva dei loro problemi.

Concetto Testai

# Romiti vuole la Repubblica del cancelliere

L'amministratore delegato della FIAT, Romiti, ha presentato nell'insolita sede della scuola ufficiale dei carabinieri la sua concezione del sistema economico-sociale e delle istituzioni. Se le cose vanno male in Italia è tutta colpa di «molti classe politica» che, attraverso l'uso della mano pubblica in economia, ha messo bastoni tra le ruote alle leggi di mercato. Si è così determinata una «società strumentale e elettoralistica che ha fatto cretine l'efficienza del sistema. Il paese non può più contare sulle rendite improduttive. Per uscirne, dice Romiti, il potere politico deve limitarsi a un ruolo di orientamento e riferimento generale assicurando piena autonomia decisionale all'impresa privata.



Cesare Romiti

ROMA — La posizione della Confindustria sui contratti appare sempre più isolata. Una volta perduta la copertura dell'industria pubblica e senza più l'aiuto delle esasperanti l'entità del governo per i rinnovi contrattuali degli statali, l'organizzazione degli imprenditori privati non riesce neppure a trovare una linea uniforme d'azione ai tavoli di trattativa. Ma se gli industriali non si decidono, il sindacato decide a rispondere — come hanno annunciato ieri Lama e Marianetti — con uno sciopero generale dell'industria.

# Divisioni nella Confindustria Lama: «Contratti o sciopero»

Anche Marianetti per un'iniziativa di lotta generale - Prime aperture della Federtessili, ma il suo presidente lancia minacce - La FIAT vuol barattare il contratto con i cassintegrati?

Confindustria la delegazione imprenditoriale assunse una linea più pragmatica, tanto sulla riduzione dell'orario (non più pregiudizialmente respinta come improponibile), quanto sul salario (con l'abbandono della provocatoria offerta di un aumento di 9 mila lire). Quando i segretari della FULTA hanno chiesto conto, disprezzando l'agenzia alla mano, di quelle «belle» dichiarazioni di Bosselli, l'imbarazzo della delegazione imprenditoriale è stato

plateale. Forse proprio i contrasti interni hanno impedito alla Federtessili di sbloccare il negoziato che i sindacati hanno definito «deludente». Non si capisce — ha commentato Nella Marcellino, segretario generale della FULTA — se le dichiarazioni di apertura siano dettate dalla volontà di fare il contratto o dal desiderio di guadagnare tempo. Un confronto di tre giorni (per il 4-5-6 maggio) è stato concordato a Firenze. «Ma deve essere chiaro

— ha sostenuto Ravasio, della segreteria FULTA — che o si accetta subito il contratto o si va ai protocolli aziendali. Ancora più confusa la situazione per il contratto dei metalmeccanici. I contratti diretti, anche se esoterici, del ministro Scotti (il quale sostenebbe una riduzione generalizzata dell'orario a 39 ore settimanali), hanno fatto arrabbiare Morillaro, che all'orgoglio ha deliberatamente portato il negoziato vicino alla rottura.

«E' la Federmecanica — ha dichiarato — che rappresenta tutti e le posizioni da me espresse sono riferibili a tutti». Sembra, invece, che la Fiat cerchi una strada, nei ipotesi di barattare il contratto con la cancellazione pura e semplice dei 16 mila cassintegrati che dovrebbero rientrare a giugno. Ma per il sindacato proprio per la riduzione certa dell'orario e altre soluzioni (come i contratti di solidarietà) concordati con l'accordo Scotti è possibile eliminare una volta per tutte il ricorso alla cassa in-

tegrazione a zero ore. Quasi alla rottura anche la trattativa per i 10 mila lavoratori del tabacco, dopo sostanziali intese sui diritti d'informazione, la controparte ha sollevato una vera e propria pregiudiziale sulla riduzione dell'orario, il passaggio di categoria di lavoratori (in particolare donne), con elevata professionalità e il salario. La risposta è di lotta: 8 ore di sciopero articolato fino al 5 maggio. Sciopero anche i cartai-cartotecnici contro il blocco del negoziato e lavoratori delle costruzioni per la ripresa del negoziato rotto da tre settimane.

Pasquale Casella



Il deposito di Münehagen, in Bassa Sassonia, dove per due giorni s'è creduto che fossero finiti i 41 fusti di diossina di Seveso.

Caso diossina, chieste alla Regione Lombardia le dimissioni del sen. Noè

# Accuse del PCI all'incaricato di Seveso

**Il giallo dei 41 fusti è nato da leggerezza e negligenza. Un atto notarile che non prova nulla. Il titolare dell'ufficio sapeva del trasporto a Saint Quentin. Ricerche sull'Amiata**

MILANO — Ieri, nel corso di una concitatissima giornata in Regione Lombardia, si è aggiunto un nuovo capitolo al giallo della diossina. La prima iniziativa è stata presa dal gruppo del PCI che ha chiesto al presidente della Giunta regionale, Guzzetti, di licenziare l'incaricato speciale per Seveso, senatore Noè. Ecco l'accusa: leggerezza, negligenza e disattenzione nella condotta dell'operazione di evacuazione è messa a dimora del 41 fusti contenenti la diossina: sua è la responsabilità per la mancata informazione nei confronti delle autorità italiane, causa non secondaria del continuo accrescersi di ambiguità e confusione; sua è inoltre la responsabilità per aver fornito pubblicamente assicurazioni sulla avvenuta posa a dimora di una base di fusti di Seveso sulla base di un atto notarile (il riferimento è a documenti depositati dalla Mannesmann presso

lo studio di un notaio milanese) assolutamente non probante. In altre parole Noè non ha la prova — e lo ha sottolineato il capogruppo comunista in Consiglio regionale, Terraroli — che la diossina sia stata sistemata in un luogo rispondente ai criteri della massima sicurezza.

L'ultimo, ma non meno importante, rilievo riguarda la mancata conoscenza di una parte dell'accordo con la Mannesmann: la sosta, cioè, di alcune settimane a Saint Quentin dei 41 fusti in attesa delle autorizzazioni del governo che avrebbe dovuto prendere in consegna definitiva la pericolosa partita. Ciò in evidente contraddizione con le ripetute certezze, avanzate a più riprese da Guzzetti, che «tutto era a posto, autorizzazioni comprese».

E parlando proprio da quest'ultimo particolare veniamo al secondo atto della giornata di ieri. Vale a dire la conferenza stampa improvvisamente convocata nel pomeriggio da Guzzetti e dal senatore Noè. Non poco imbarazzo è stato tratto soprattutto sul punto appena descritto. Si è infatti venuti a sapere che il 4 novembre scorso, giorno della prima relazione di Guzzetti in Consiglio regionale, l'incaricato speciale era a conoscenza della tappa forzata dei fusti a St. Quentin ma non ha fornito la notizia al presidente della Giunta regionale in quanto particolare ininfluenza — ha affermato ieri Noè — e non essenziale.

«Come mai non è essenziale?», Noè ha così spiegato: «Il 2 novembre avevo ricevuto assicurazione dalla Mannesmann, in una riunione a Ginevra, presenti anche i dirigenti della Givaudon, che i 41 fusti erano stati messi a dimora e ciò è confermato in una lettera della stessa Mannesmann all'Iccesa. Allora ho insistito con gli esponenti della Mannesmann di poter visionare il deposito finale della diossina. Ma non hanno voluto accompagnarmi nonostante un mezzo impegno verbale preso da uno di loro».

Carlo Brambilla